

## L'ARCO DEI FILENI

La Balbia, la grande strada litoranea libica che si snoda dal confine tunisino sino a quello egiziano, fu inaugurata dallo stesso Mussolini il 16 marzo 1937, con una cerimonia svoltasi nei pressi della baia di Ràs Lanuf, nel golfo della Gran Sirte.

Il sito, che nel periodo coloniale segnava il confine amministrativo tra Tripolitania e Cirenaica, e che, secondo la tradizione, nell'antichità ospitò le are dei Fileni, in occasione della succitata cerimonia divenne sede di un grande arco marmoreo (progettato dall'architetto Florestano Di Fausto), posto a cavallo del nastro d'asfalto in memoria dei mitici fratelli cartaginesi.

Secondo la leggenda riportata da Sallustio nel *De Bellum Iugurthinum*, intorno al 350 a.C. si volle porre fine a una disputa sulla linea di confine tra libici di origine fenicia (i cartaginesi) e libici di origine greca (i cirenei) con una competizione sportiva: due maratoneti greci, dalla loro capitale Cirene, si sarebbero diretti verso ponente mentre due maratoneti punici (i fratelli Fileni, appunto), dalla loro capitale Cartagine, si sarebbero a loro volta diretti verso levante.

Il punto d'incontro di questi atleti avrebbe determinato la posizione del confine.

Partendo da Cartagine, i fratelli Fileni corsero talmente veloci, e senza riposare, da incontrare i più lenti atleti di Cirene all'altezza dell'attuale Ras Lanuf. La località era talmente a levante che i cirenei, angustiati dal pensiero di dover perdere gran parte di quello che già consideravano loro territorio, accusarono i due fratelli Fileni di avere iniziato la gara prima del dovuto e, quindi, di avere barato. Piuttosto che essere squalificati, e concedere ai campioni di Cirene di proseguire ulteriormente verso ponente, i due cartaginesi preferirono farsi seppellire vivi. Per onorare la presenza delle loro tombe furono alzate due are, dette, appunto, dei Fileni, e da queste derivò il toponimo *Arae Philenorum* (altari dei Fileni).

Riportata in auge dal nuovo monumento, la località di Ras Lanuf venne quindi pomposamente ridenominata *Arae Philaenorum*.

L'imponente struttura tronco-piramidale, ad una sola volta centrale alta 15,75 m e con una luce di 6,50 m (pari alla larghezza dell'attraversamento stradale), si ergeva per 30,85 m poggiando su un basamento di 33,60 x 8,90 m.



Due corpi laterali, alti 7,30 m, ospitavano le abitazioni dei guardiani.

L'arco esibiva la seguente scritta in latino: *Alme Sol, Possis Nihil Urbe Roma Visere Maius* (*Oh gentile Sole, possa Tu giammai ammirare una città più grande di Roma*). Erano, queste, parole tratte da una preghiera di Orazio ad Apollo e Diana, scritta dal poeta a seguito di una richiesta dell'imperatore Augusto nel XVII sec. a.C.

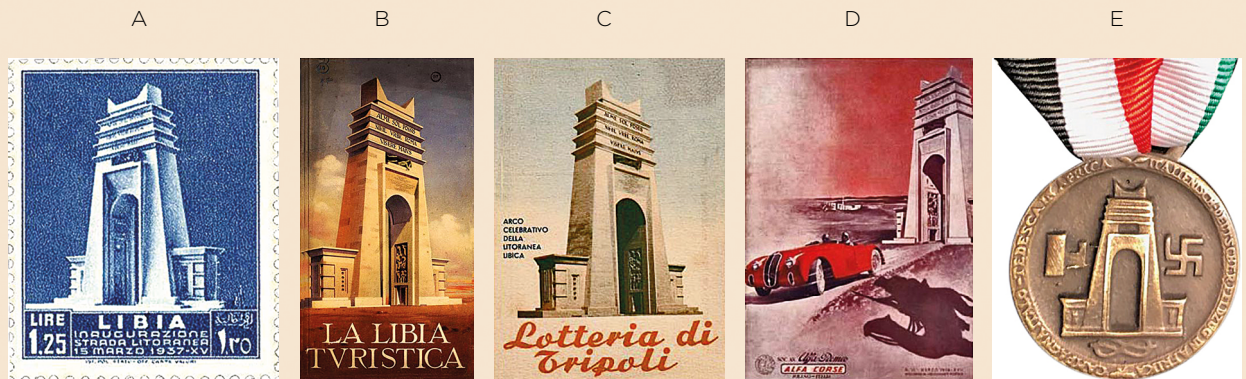
Due atletiche figure bronzee in posizione supina, raffiguranti i due fratelli Fileni nudi, erano poste in due nicchie orizzontali sovrastanti i rispettivi apici dell'Arco. A simboleggiare gli strati di terreno sotto cui i due vennero seppelliti, le nicchie erano a loro volta sovrastate da un coronamento con triplice fastigio. Un'ara votiva stilizzata, evocante quelle antichissime dei Fileni, incoronava il tutto dalla sommità dell'opera per il cui paramento esterno furono utilizzati 1560 pezzi di travertino trasportati dall'Italia.

Nel corso delle varie fasi della campagna in Africa Settentrionale, l'Arco divenne un punto focale per i militari di entrambi gli schieramenti che, quando possibile, desideravano essere fotografati in posa

turistica davanti a un così inusuale monumento celebrativo, per i più inspiegabilmente eretto nel bel mezzo di una steppa desolata.

Risparmiato dalla guerra, durante il regno di re Idris l'Arco non subì altra mutazione se non nelle scritte commemorative, in italiano e in latino, che furono tradotte in arabo; sin tanto che, nel 1973, continuando a ricordare sia il periodo coloniale italiano, sia la mancanza di coesione nazionale libica, venne abbattuto dal Governo rivoluzionario di Gheddafi. Le due statue bronzee dei Fileni, sopravvissute alla distruzione dell'Arco, attualmente giacciono all'aperto, stese su una piazzola di cemento nel recinto retrostante il museo di Sultan, un villaggio sulla costa, circa 50 chilometri a est di Sirte. In effetti, più che di un museo si tratta di un deposito, molto defilato dalla zona di transito e senza alcuna pretesa di attrarre visitatori.

Sul terreno dello stesso recinto sono sparsi i resti degli altorilievi lapidei che adornavano l'interno dell'Arco, con scene raffiguranti le varie fasi della costruzione della strada.



Punto focale della grande litoranea libica, l'imponente, evocativo "Arco dei Fileni", ha prestato la sua immagine a suggello del ricordo di molteplici ricorrenze e iniziative come quelle raffigurate, ad esempio, nel francobollo celebrativo dell'inaugurazione della Balbia (A), nella copertina della guida turistica della Libia (B), nel biglietto della lotteria di Tripoli abbinata ad una importante competizione automobilistica internazionale (C), nella pubblicità dell'Alfa Romeo (D), nella medaglia (non ufficiale) a ricordo delle truppe italo-tedesche che fecero parte alla campagna in Africa Settentrionale (E).